



Brief n. 31/Maggio 2021

La Turchia all'ennesimo turning point

Valeria Giannotta

Direttrice Scientifica dell'Osservatorio Turchia

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

La Turchia di Erdoğan sembra vivere un ennesimo turning point, da cui emergono tutte le criticità interne al Paese. Che il consenso attorno al Presidente e al suo AKP si stia progressivamente sgretolando e che ogni mossa politica sia finalizzata a ricompattare la base sociale, è ormai un dato noto. A questo, però, si aggiungono molte altre sacche di tensione, difficoltà e malcontenti venuti prepotentemente a galla nelle ultime settimane.

Il lungo lockdown

La Turchia è da poco uscita da un esteso lockdown di quasi tre settimane in cui tutte le attività lavorative, a parte qualche eccezione, sono state chiuse o sono proseguite in modalità smart-working. Questo ha contribuito ad esacerbare la situazione di disagio in molti strati della società, soprattutto per le categorie operaie e degli artigiani, principale bacino elettorale dell'AKP che, già colpite pesantemente dalle difficoltà della crisi economica, sono state costrette a chiudere i battenti, confidando in sussidi statali che, tuttavia, non sono arrivati. Le tasche dei turchi si stanno, infatti, impoverendo e dalla situazione macro-economica del Paese non sembrano arrivare segnali incoraggianti; il tasso di inflazione rimane a doppia cifra, la lira continua ad essere pensatamente svalutata su dollaro ed euro e i prezzi di beni di consumo quotidiano aumentano vertiginosamente.

Il tutto assume una connotazione ancora più fosca a seguito delle restrizioni adottate per contenere il Covid. La gestione della pandemia è certamente un aspetto problematico dell'attuale amministrazione. Sebbene in un primo momento la Turchia sia stata elogiata anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per l'efficacia nell'affrontare la prima fase emergenziale, dalla riapertura estiva dello scorso anno le cose sono gradualmente peggiorate. Al vertiginoso aumento dei casi positivi del passato autunno - e alla relativa ammissione del governo di aver conteggiato fino ad allora solo i soggetti sintomatici - sono seguite nuove chiusure nei fine settimana e un'impennata nei numeri dei contagi e dei morti, nonostante un promettente inizio della campagna di vaccinazione con il cinese Sinovac. Mentre l'Europa si avvicinava alla riapertura, dunque, la Turchia richiudeva tutto: ad aprile si sono toccate punte di oltre 60.000 nuovi positivi al giorno, dati che, secondo il Ministero della Salute, si sarebbero ridotti del 72% a seguito dell'ultimo lockdown¹.

Successo, dubbi e credibilità

Tuttavia, attorno a quello che è stato presentato come un "successo" dai rappresentanti istituzionali, permangono diversi dubbi nei cittadini, che vanno ad inficiare ulteriormente la credibilità del governo. Innanzitutto, secondo molti la chiusura prolungata durante il mese di Ramadan sarebbe stata dettata da una parte dall'esigenza di contenere la diffusione dei contagi, dall'altra da motivazioni più prettamente finanziarie che, determinando ritardi nell'acquisizione di vaccini Biontech da inoculare per la seconda dose, avrebbero spinto a limitare i contatti tra le persone.

Inoltre, è sentore comune che il "tasso di successo" del lockdown sia stato utilizzato dal governo come un argomento propagandistico per segnalare l'inizio in sicurezza della stagione turistica e,

¹ <https://www.aa.com.tr/en/latest-on-coronavirus-outbreak/turkey-nearly-72-of-coronavirus-patients-recovered/1841214>

quindi, richiamare turisti dall'estero. Seppur rimangano diffusi interrogativi riguardo l'efficacia delle misure e il reale calo dei positivi, dai medici è giunta conferma di un'importante riduzione del numero dei test effettuati. In ogni caso, vi è grande cautela anche da parte degli operatori sanitari nel criticare l'azione del governo sulla base di argomenti scientifici, perché facilmente tacciabili di "tradimento". Su questo si è chiaramente espresso Devlet Bahçeli, leader del partito MHP e alleato di Erdoğan, che ha addirittura dichiarato che "l'Associazione dei medici turchi deve essere chiusa e si devono intraprendere azioni legali contro il suo operato"².

Alcool, vecchie e nuove fratture

In un momento in cui i leader politici sono stati impegnati in manifestazioni pubbliche, eventi di inaugurazione di grandi opere e campagne propagandistiche, anche in violazione delle proprie direttive, e la responsabilità della diffusione del Covid è stata principalmente addossata alla negligenza dei cittadini, si è ampliato lo scollamento tra il centro del potere e la base sociale. A tal proposito si è registrato un generale malcontento per la modalità di applicazione del blocco a più livelli, che ha di fatto incoraggiato i turisti stranieri a girare in solitaria nel Paese, mentre i turchi sono stati confinati nelle mura domestiche anche durante i giorni festivi di fine Ramadan.

La frattura sociale, inoltre, si è acuita e aggravata anche a fronte della decisione della Presidenza di vietare la vendita di alcoolici durante il periodo di lockdown; una misura accolta come illegittima da una parte del pubblico e dai rappresentanti *Tekel*, distributori di alcool e tabacco, perché inizialmente annunciata verbalmente e solo in un secondo momento, alla luce di proteste social e della contravvenzione del divieto, verbalizzata in decreto presidenziale. Non vi è dubbio che la restrizione della vendita di alcool sia in linea con la visione sociale dell'AKP che, tuttavia, non è nuovo a tali approcci. Sin dai primi mandati, il governo si è impegnato a contenere l'uso di alcool dapprima alzando le accise sui prodotti e vietandone la pubblicità, per poi bandire le vendite nei pressi di moschee e scuole e limitare le licenze.

L'obiettivo, come si sa, sarebbe forgiare una Turchia conservatrice, congruente con la visione e i dettami di Erdoğan. Contraddicendo la tradizione che vuole il liquore *Rakı* bibita nazionale, già in passato gli esponenti dell'AKP avrebbero sostituito tale immagine simbolica con l'*Ayran*, bevanda a base di yogurt e sale usata come accompagnamento alle pietanze a base di kebab. Un chiaro esempio di quanto alcuni assiomi culturali propri della Turchia repubblicana siano stati sovvertiti e rimodulati nella *Yeni Türkiye* (Nuova Turchia). Ad ogni modo, oggi, in un momento di emergenza nazionale in cui ogni attività è ridotta alla sfera domestica, il divieto del consumo di alcoolici, pur presentato come misura di prevenzione alla diffusione del Covid, è percepito come eccessiva ingerenza nelle scelte dei singoli cittadini, esasperando le divisioni.

Le rivelazioni del boss della malavita

In quadro di seria frammentazione interna, emergono da ultime le più recenti rivelazioni video di Sedat Peker, boss della malavita locale, che da Dubai, dove si è autoesiliato, ha iniziato a pubblicare su Youtube filmati-confessione seguiti da milioni di utenti. Le sue storie raccontano di affari sporchi che coinvolgono figure di spicco del governo. Nel mirino fino ad ora soprattutto l'ex Ministro dell'Interno Mehmet Ağar, accusato di molteplici crimini, tra cui omicidi e acquisti illeciti, e l'attuale Ministro Süleyman Soylu, che sarebbe stato invitato a rivelare pubblicamente la fonte della propria ricchezza. "Süleyman, tu stesso sei un boss di mafia", ha fermamente

² <https://bianet.org/english/other/231026-mhp-chair-bahceli-turkish-medical-association-must-be-closed>

dichiarato Peker, tenendo incollati agli schermi i turchi, per poi aggiungere: “Se sei un uomo d'onore, parla del tuo progetto di diventare il Presidente e Tolga Ağar (figlio di Mehmet Ağar ed ex membro dell'AKP) il Ministro dell'Interno. Ho rovinato questo tuo progetto”. Tra i citati esponenti di rilievo vicini all'AKP, al momento non compare la famiglia Erdoğan. Anzi, lo stesso Peker afferma di “voler rompere il cerchio del male che circonda il fratello maggiore Tayyip Erdoğan”, in segno di rispetto verso il Presidente.

Oggi, sebbene siano ancora difficili da provare o da smentire, le parole del boss, oltre ad aver avviato un acceso dibattito nell'opinione pubblica, hanno suscitato una diretta reazione solo da parte del Ministero dell'Interno turco, che lo definisce “un criminale che sta lavorando contro lo Stato”, mentre vi è un palpabile silenzio nei ranghi presidenziali. Solo più recentemente Erdoğan si è espresso a favore di Soylyu, ripetendo “Come nella lotta al terrorismo, abbiamo supportato e supportiamo la lotta del nostro Ministero dell'Interno contro le organizzazioni criminali; è sufficiente identificare il profilo di questi complotti per capire che il reale obiettivo è la costruzione di una grande e forte Turchia”.

Lotta di potere intestina

Appare sempre più chiaro che dentro l'AKP e nei circoli che gravitano attorno ad Erdoğan si stia cristallizzando una lotta di potere tra due correnti opposte e provenienti da tradizioni politiche diverse. I primi segnali di rottura sono emersi già lo scorso anno quando Süleyman Soylyu ha rassegnato le dimissioni, poi respinte da Erdoğan³. Il blocco a cui fa capo è molto influenzato dalla corrente di destra vicina al MHP e si contrappone alla linea di Berat Albayrak, genero di Erdoğan e già Ministro dell'Economia e delle Finanze, fuoriuscito ufficialmente dalle fila di governo lo scorso novembre tramite un annuncio social⁴.

Non vi è dubbio che tali dinamiche riflettano il forte spirito clientelare della gestione politica degli ultimi 20 anni, istituzionalizzata nel disegno presidenziale avviato nel 2020. Lo stesso Peker è stato un personaggio molto discusso negli anni di governo AKP, agendo nelle retrovie, ed è un volto molto noto in Turchia: testimone dei casi *Ergenekon*, in passato è stato condannato per il suo coinvolgimento in un piano orchestrato dallo “Stato profondo” contro Erdoğan per poi essere assolto. In ogni caso, ciò che sta emergendo nelle dinamiche politiche turche è un richiamo a collaborazioni tra Stato ed elementi del crimine organizzato, tendenza propria della cultura politica del Paese, soprattutto nei settori della destra nazionalista. Davanti alla messa in onda di tante verità nascoste, da più parti si avanzano legittimi dubbi sia sulla veridicità delle affermazioni che sulle motivazioni. È certamente curioso che, in un Paese in cui il web viene facilmente censurato, registrazioni con contenuti talmente scottanti non vengano oscurati e rimangano disponibili in rete, così come appare quanto mai interessante la tempistica delle rivelazioni.

Nuovi riallineamenti?

È innegabile che l'alleanza MHP-AKP non solo non stia pagando in termini di consensi, ma che abbia anche contribuito ad erodere le simpatie attorno ad Erdoğan e al suo partito, sempre più

³V. Giannotta, *La Turchia e il Covid-19. Forza ed efficacia che celano elementi di debolezza*, https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_8_giannotta_turchia_covid19.pdf

⁴Notizie da Ankara, 9 Novembre 2020, https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_8_giannotta_turchia_covid19.pdf

ostaggio del potere ricattatorio del blocco nazionalista. La conversione in moschea del museo di Santa Sofia, l'uscita dalla Convenzione di Istanbul e gli incontri con membri di spicco del partito islamista Saadet sono, però, tutti segnali che indicano un riallineamento con le frange più conservatrici della società, inteso come prodotto delle richieste provenienti dall'ala più tradizionalista dell'AKP e dai circoli religiosi a loro connesse.

Da tempo, inoltre, ad Ankara si vocifera di un rimpasto di gabinetto che, tuttavia, tarda a venire. Pur di riconsolidare il supporto elettorale e la *constituency* interna, appare plausibile che Erdoğan stia valutando una riorganizzazione dei ranghi e delle cariche, partendo dalla pulizia dal campo di elementi scomodi, anche perché “colpevoli di crimini mafiosi”. Un argomento certamente utile da utilizzare pubblicamente come richiamo al paradigma originario dell'AKP, il cui termine di riferimento *AK* in turco significa appunto “chiaro”, “pulito”, e che fu scelto in netto contrasto alle nefandezze di cui si sarebbe macchiato il governo di coalizione che precedette la sua ascesa al potere nel 2002.

Quel che rimane da vedere, però, è quanto tali scandali sconvolgeranno l'ambiente politico in Turchia, già provato da troppe criticità, e quanto il Presidente riesca davvero a massimizzare il potere da ulteriori rotture e divisioni.